

L'economia del dono precede qualsiasi altra economia

Professionisti del mondo economico si confrontano con la *Caritas in Veritate*

Ieri sera, al *Teatro Nazionale di Milano*, molti giovani studenti, imprenditori, professionisti e “vecchi professori” hanno seguito la conferenza “Seguire un giudizio nuovo. Società economia, politica nella *Caritas in Veritate*”. Giorgio Vittadini, Presidente della *Fondazione per la Sussidiarietà*, ha presieduto la tavola rotonda alla quale hanno partecipato: Alberto Brugnoli (Direttore Generale dell'*Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia*); Giulio Sapelli (Ordinario di Storia Economica nell'*Università degli Studi di Milano*) ed il noto giornalista ed economista Oscar Giannino.

Come ha sottolineato nell'introduzione Giorgio Vittadini, questa enciclica ha il coraggio di affrontare in modo originale argomenti che di solito sono affrontati in modo tecnicistico, ponendo un giudizio nuovo: il Papa ha il coraggio di parlare di questi temi ripartendo dal soggetto. L'enciclica inizia infatti con una frase che Vittadini ha definito “un pugno nello stomaco per i meccanicisti dell'economia”, incipit che riportiamo “*La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore - «caritas» - è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace*”. Vittadini ha chiesto ai tre interlocutori cosa c'entrasse questa “caritas” nella loro personale esperienza.

Brugnoli, riprendendo passo per passo alcuni stralci dell'Enciclica e paragonandoli col proprio lavoro, si è soffermato sul punto in cui Benedetto XVI sostiene che il modello fino ad ora utilizzato, ovvero che la produzione della ricchezza spetti all'economia e che la distribuzione della stessa sia affidata alla politica, è oggi smentito da una realtà che mostra una forte interdipendenza di tutte le parti sociali, arricchite dai ‘corpi intermedi’ sociali, culturali e religiosi; queste parti devono essere quindi coinvolte, tanto nella programmazione economica quanto nell'attività politica.

Anche Sapelli si è coinvolto nel paragone personale sostenendo che per lui questa carità atta a fondare una economia nuova è un personale paradigma di salvezza, in quanto “Mostra in me l'antico dilemma tra la scelta per un'economia di carità e un'economia nichilistica”. Anche lui ha testimoniato l'importanza dell'elemento donativo, sostenendo che la dinamica del dono appartiene agli albori dell'impegno economico dell'uomo: “Nella storia l'economia ha funzionato quando ha posto alla propria base la dinamica del dono. L'enciclica è scandalosa proprio perchè dice che l'economia non può essere divisa dalla morale”.

Giannino ha spiegato come questa crisi sia figlia delle scelte sbagliate di incompetenti che ricoprono le posizioni più importanti pur non avendo studiato nulla di economia. Confidando che per lui il punto più importante dell'Enciclica consiste nel capitolo III (sulla verità), ha affermato: “L'economia politica è fondata sulla morale, i padri dell'economia sono chiari. Sarebbe essenziale tornare a insegnare la vera economia, quella del dono come categoria fondativa. L'economia del dono viene prima di qualsiasi altra economia”. Ha poi spiegato che l'economia del dono è in grado di rendere più produttivo il capitale, perché si estende anche a coloro che sono stati esclusi dal processo economico in quanto non immediatamente profittevoli.

Vittadini ha sintetizzato con quattro brevi spunti: “Anzitutto è per un fattore antropologico se oggi si continuano ad affrontare tutte le scienze - e quindi anche quella economica - senza rimettere in discussione l'idea di uomo che è ancora secentesca; dobbiamo renderci conto che è finita l'età moderna, che oggi c'è un altro io, altrimenti continueremo a fare disastri”. Questa Enciclica ci dice ancora una volta che la dottrina sociale della Chiesa non afferma “come si dovrebbe essere” o “cosa si dovrebbe fare” ma parla della realtà delle cose, è un giudizio vero sulla realtà. Poi, traendo spunto dalla testimonianza dei tre ospiti, ha sottolineato

l'esigenza di un revisionismo della storia economica, dell'esigenza di riprendere le teorie, oggi marginalizzate, del capitale umano piuttosto che quelle del capitale finanziario. Ha infine concluso dicendo che questo vuol dire che anche dal punto di vista politico certi schemi interpretativi non sussidiari, cioè che partono dalla mera concezione duale 'stato-mercato', non esistono più, non corrispondono più alla realtà, sono schemi ignoranti, che cioè ignorano l'esistenza, l'efficacia e l'importanza di questi corpi intermedi "sociali, culturali e religiosi".